

aedificii pulchritudinem ostendunt: acceduntque decori stratae tiburtino lapide subiecta templo area: et quae ad etatis nostrae Campum martium ducit via » Biondo Flavio, op. cit., c. 39', c. 64 sgg. Nel corso di questi lavori sarebbero stati ritrovati « la conca di porfido e uno dei due leoni di basalte (trasportati da Sisto V alla sua fonte Felice alle Terme, e da Gregorio XVI al museo egizio vaticano) e anche un pezzo di ruota di carro » Vacca, Mem. 35.

a. . . . AD DVAS DOMOS. Restauri alla chiesa di s. Susanna. Murat. R.I.S. XXIV, p. 1129.

Appartengono al pontificato di Eugenio IV queste altre notizie.

OSTIA. Avendo re Ladislao distrutto quel pochissimo che rimaneva di Ostia, abbattute le mura del borgo, e disfatta la chiesa sino quasi all'abside, Eugenio IV restaurò ogni cosa, a spese, s'intende, dei monumenti antichi. Si fecero scavi nella chiesa stessa sotto l'altar maggiore: « Sub (ara maiori) Eugenio sedente, pleraque sanctorum ossa reperta sunt, inter quae divae Monachae Aurelii Augustini matris, corpus inventum est » Pio II, Comment. ed. 1614, XI, p. 301. Molte gentili sculture si veggono ancora commesse nelle parti esteriori della fabbrica e molti marmi scritti furono in essa copiati dai primi collettori.

FORNIX LENTVLI. « Vetustissimos arcus marmoreos ut in calcem decoquerentur dolentes uidimus a fundamentis excidi ». Biondo, I, 18. Lanciani, I Comm. di Frontino, p. 101.

NICOLAO V.

6 marzo 1447 - 24 marzo 1455.

1450. STADIVM. Don Alfonso Paradiñas canonico di Siviglia, rifabbrica sui fornici dello Stadio la chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli. Armellini, « Chiese » p. 380.

1450. MVRI VRBIS. Nel registro intitolato « 1450, conto de spese facte p le pôte al tempo de papa Nicholo V » si nominano come restaurate le seguenti porte: « porta sto paulo porte de apia (accia?) et latina, sto jani, maiure, sto lorenzo, porta della donna, pinciana et salara, dello puopolo, sto pancratio, pôtese, pertusa ».

Si ha memoria di questi restauri da Giannozzo Manetti, e dall'Infessura, come pure dagli stemmi e dalle epigrafi ancora esistenti in più tratti delle mura.

Lo stesso registro ricorda a c. 12 la « selciata fra porta dello puopolo et ponte muolle »: a c. 14 il « muro nuovo fra sto Celso et torre della Nona »: a c. 18' la « reparatione del pôte de malagrotta, della galera, della magliana, et dello Ardiglione ». S'intende che queste spese eran fatte in vista del giubileo o anno santo.

1450, 17 gennaio - 1451. PALATIVM APVD S. M. MAIOREM. « Palatium S. Mariae Maioris inchoatum, opus sumptuosissimum » Albertino, ed. 1515, c. 25. Conteneva « claustrum, porticum, cubicula, triclinia, cameras » Panvinio, de VII

eccles. c. 241. Furono demolite a tale scopo « nonnullas domos canonicas » dando in compenso al capitolo le case di rimpetto alla facciata, che anche oggi esso possiede Vedi De Angelis, « Basil. S. M. M. descriptio ». p. 70. Il palazzo era stato incominciato dall'omonimo predecessore Nicolao IV nel 1287. (Vedi). Esso si stendeva dal fianco ovest della basilica sino alla presente caserma Ravenna, come è delineato nella tavola XXIII della Forma Urbis. Vi era un fornice che permetteva ai pedoni di traversare il palazzo stesso, risparmiando loro il lungo giro sull'opposto fianco orientale della basilica. Questo insigne palazzo ha avuto sempre contrarie sorti. Paolo V costruita la cappella Borghesiana, ne abbattè una parte per l'apertura della via Paulina, e di quella che fiancheggia la basilica da ponente: il Pericoli ed il Kohlmann l'hanno finito di spiantare ai giorni nostri. La Commissione archeologica di Roma ne conserva disegni e fotografie. La migliore rappresentazione del Patriarchio si trova nel panorama di Roma di Martino Heemskerk, del 1536 illustrato dal comm. de Rossi nel Bull. Com. a. 1891, p. 330 sg.

1450, 4 aprile. AEDES ROMAET VENERIS. Prima menzione di « opere a chauare marmi e trauertino a santa Maria Noua » presso il Muntz vol. I, p. 107. Gli scavi durano sino al 1454.

1451, 27 luglio - 1454, 10 settembre. OSTIA. Opere varie « a la chasa del sale » (rifatta coi tufi della piscina descritta Not. scav. 1885, p. 580), « per lo ponte novo (costrutto sui piloni dell'acquedotto illustrato Bull. Com. a. 1892, p. 293) e per lo cauare delo fosso de la rocha ».

1451, 5 settembre. AMPHITHEATRVM. Si scavano, si spezzano e si mandano alle fornaci da calce di Nicolao V i travertini, gli asproni ed i marmi del Colosseo. Appaltatore principale M^o Giovanni di Foglia lombardo. Muntz, vol I, p. 107. Poggio, p. 240 Urlichs.

1451, 3 ottobre. CVRIA IVLIA — FORVM IVLIVM. Secondo ricordo delle devastazioni « a santa Triana doue si sono chauati i peperigni, i marmi, i trauertini ». Ibid. Durarono, almeno, sino al marzo del 1453.

1451-1454. ARCVS GRATIANI VALENTINIANI ET THEDOSII. Nicolao V distrugge gli avanzi dell'arco per dirizzare la via di s. Celso (de Banchi): s'intende quelli che emergevano da terra. La parte nascosta dall'accrescimento del suolo fu scavata nel primo quarto del secolo seguente, Cf. Fulvio-Ferrucci, p. 115 « Gli archi di Teodosio etc. non lontani dal ponte del Castello, i fragmenti de' quali, poco fa, furono disotterrati vicino alla chiesa di Santo Celso ». Vedi anche Bull. Com. 1893, p. 20 segg.

Le due cappelle costruite all'imbocco del ponte dai maestri di marmo Mariano di Tuccio, Paolo Romano, e Pietro de Alpino, delle quali si ha il disegno nel cod. barb. del Sangallo e nell'affresco della Trinità de' Monti, citato dal Torrigio, Grotte, p. 384, ebbero le fondamenta impastate da Giovanni di Lancillotto da Milano con marmi figurati. Cf. Visconti in Bull. Com. 1892, p. 263. Clemente VII nel 1534 « binis sacellis bellica vi (l'assedio di Castello del 1527) et parte pontis impetu fluminis disiectis ad retinend. loci religionem ornatumque ... statuas substituit » cioè il s. Pietro del Lorenzetto, ed il s. Paolo di Paolo Romano.

Nicolao V muni il Castello di nuove opere di difesa e « l'adornò di molte stanze et habitazioni comode col disegno di Bernardo Rossellino » Alveri, tomo II, p. 111.

1451, 23 dicembre - 1452, 17 giugno. ISEVM ET SERAPEVM? Scavo di grandi colonne monoliti fatto da maestro Aristotile di Fioravante da Bologna (Ridolfo Fioravante degli Alberti) fra le rovine di un edificio vicino alla Minerva. Fonti: Conti della Tesoreria ap. Muntz, l. c. p. 108-109: Nicolao Muffel, Beschreibung der Stadt Rom, ed. Vogt, Stuttgart, 1876, p. 48, e Michaelis in Mittheil. 1888, (III) p. 263 e forse anche Poggio Bracciolini, de variet. fortun., ap. Urlichs, Cod. Topogr. p. 237. Il Poggio dice: « Aedis Minervae portio conspicitur, ubi nunc est domus praedicatorum, unde et loco Minervae est inditum nomen, juxtaque eam porticus ingens, ruderibus oppressa, effossa humo, multis prostratis ad terram columnis prospexi ».

I conti di camera parlano del trasporto di due sole colonne.

Si può anche ricordare che durante queste opere di scavo e di trasporto Francesco Orsino, prefetto della città, « aedes Mariae supra Minervam iamdiu medio opere interruptas, absolvere curavit ». Iscriz. del 1453 ap. Masetti, Mem. istor. di s. M. s. Minerva, p. 14 e Forcella, tomo I, p. 417, n. 1588. Il medesimo magistrato edificò sull'estremità rettilinea dello STADIVM, cioè tra l'Agone e la via Papale, il palazzo sulla porta del quale era incisa la memoria « Francisci de Ursinis, Urbis praefecti, filiorumq ». Vedi Contelori, de Praef. Urbis, ad ann. 1435 p. 25: il Sansovino, Historia di casa Orsina, p. 97: e Adinolfi, Via Sacra, p. 20 etc. Flaminio Vacca, mem. 29 ricorda che « dove è oggi la Torre degli Orsini, dicono vi fosse trovato Pasquino » ma la scoperta del Torso pare debba attribuirsi al card. Oliviero Caraffa. Dopo essere passato per molte mani, e dopo di aver servito per residenza ai più illustri prelati e diplomatici in Corte di Roma (Card. Antonio del Monte, il duca Carlo di Crequy, etc.) fu venduto dalla duchessa di Carbognano agli Odescalchi nel maggio del 1728, in concorrenza col principe di Santobuono Caracciolo. Il quale, vinta la lite di prelazione, legò il palazzo ai discendenti che lo ritennero sino al 1790. Il duca Braschi Onesti, nuovo acquirente, lo fece demolire nel 1791-92, dopo aver fatto staccare dalle pareti e riportare su tela i migliori affreschi del cinquecento, con l'opera di Giacomo Suzzi pittore imolese. Perirono in tale occasione la « torre la quale... con grazia e con disegno fu da Antonio (da san Gallo) ordinata e finita, e per Francesco dell'Indaco lavorata di terretta a figure e storie ». Perirono pure i tre grandi stemmi di Leone X, del S. P. Q. R., e del card. Del Monte che il Vasari descrive siccome opera poco corretta di Niccolò Soggi. Palazzo, Torre, stemmi, ornamenti sono riprodotti nella stupenda incisione di Israel Sylvestre, serie V, n. 6 del catalogo del Faucheux., e n. 3479 della mia collezione. Vedi Abgebildetes neues Romm, Aernhem, 1662, p. 356.

1451. PORTVS AVGVSTI. « Marmorum frusta herbis, rubisque, et virgultis ob-sita, ac alluionibus semisepulta passim pene contigua uideri, q. scabra et inpolita a mercatoribus per foelicia reipublicae et imperatorum tempora mari auecta quocumque in aedificiis usus poterant dedolari (?)... litteras unum quodque frustum numerales duobus in lateribus est inscriptum. quarum unus, docente Plinio, pondus lapidis: al-teris missorum a mercatore frustorum ordinem significari novimus » Biondo, f. 51'.

1452, 31 dicembre-1453. TABVLARIVM. Mastro Pietro di Giovanni da Varese fabbrica « la tore a Chanpitoglio a lato ala porta doue si uende il sale, in sul chanto da lato dietro » Müntz, l. c. p. 150. Il med.° riceve ducati 4. « per mettatura d'una porta de marmo che stao in capo le scale noue ».

1452. MVRVS SERVII. I registri di Camera portano grosse partite, in opere e carra, per lo scavo, spezzatura e trasporto di tufi dall'Aventino. Non è ben chiaro se si tratti di latomie aperte nei banchi del monte, durate sino ai giorni nostri, ovvero di opere antiche a bugna disfatte secondo l'uso del tempo.

L'espressioni « a Antonio che ronpe le pietre a Monte Aventino.... manoali a cauare e rompere pietra » convengono meglio a disfatura di opere antiche, sapendosi da ognuno che il tufo vergine di cava vien fuori in piccoli poliedri che non occorre spezzare. Si tratta probabilmente della disfatura delle muraglie di Servio nei pressi di s. Saba, intorno alla quale saranno prodotti altri documenti nel corso di questo lavoro. Vedi frattanto Gregorovius, Storia, tomo VII, p. 657.

1452. VIA TRIVMPHALIS. Nell'anno stesso si pagano oltre a dodici ducati « a ronpere treuertino a chapo la vigna di Tomaxo Spinelli » banchiere della corte pontificia, insieme ad Ambrogio Spannocchi, Piero e Giovanni de Medici, ed Alessandro Mirabelli (Müntz, l. c. p. 122).

Sembra che si tratti, non di cava naturale del sasso, ma di qualche grande monumento antico, perchè la vigna Spinelli stava a pie' del monte Vaticano sulla via Trionfale, dove non c'è roccia, ma solo creta figulina.

La famiglia Spinelli era oriunda da Narni, dato che a essa appartenga quello Spinellus de Spinellis de Narnea, che fu giudice palatino e collaterale del senatore Gaspare de Grassis nell'anno 1474. Fiori in Roma almeno sino a tutto il secolo decimosesto, come prova l'apoca d'affitto della casa detta la Torre de' Millini a favore del magnifico Nicolao Spinelli, minutata dal notaro Quintilii nel 1571 (prot. 3930, c. 102. A. S.). Il sito e il nome della vigna divennero un caposaldo per tutta la contrada dei Prati. Nel 1529 trovo ricordo di una « vinea extra portam sancti Petri (di s. Pellegrino, sostituita dalla Angelica al tempo di Pio III) in loco q. d. li Spinelli »: nel 1537 della vendita fatta da donna Cecilia Orsina a Malatesta de' Medici di altra « vinea extra portam s. Petri in contrata q. d. di Spinelli »: nel 1573 di un Bartolomeo del Pozzo, oste agli Spinelli, e così di seguito. Il monumento sfasciato nel 1452 avrà appartenuto probabilmente al grande sepolcreto di via Trionfale. Vedi a. 1453, 4 marzo, e 1460 ottobre, e Adinolfi, tomo I, p. 141.

1452. MAVSOLEVM · AD APOST · PETRVM. Grandi restauri al « sacrarium Sancti Petri quod Antiquitus s. Maria de Febre vocabatur ». Fonti ap. Müntz, l. c. p. 121, e Bertolotti, « Artisti Lombardi », tomo I, p. 15. I lavori furono eseguiti da maestro Beltramo da Varese e durarono per tutto l'anno seguente.

1452. VIA CORNELIA · S · PIETRO VECCHIO. « (Nicolao V) s'empresa de récompenser les ouvriers qui avaient trouvé des tombeaux chrétiens en creusant les fondations de la tribune. Cette découverte lui causa tant de plaisir qu'il fit don de dix ducats a ceux aux quels elle était due. Il fit extraire avec soin l'or conservé dans

les sépultures et voulut qu'il servit à la confection d'un calice ». Müntz, l. c. I, p. 119. La scoperta avvenne negli ultimi giorni di giugno.

Queste tombe appartenevano al sepolcreto della via Cornelia, il pavimento della quale deve essere tornato in luce quando maestro Beltramo da Varese spinse lo scavo della tribuna a grande profondità. Cf. Maffeo Vegio in Acta Sanctor., giugno VII, p. 81. « Siquidem dum fundamenta ... a Nicolao V aperirentur, repertae sunt ibi subterranae cellae ornatissimae, quae superiecta ingenti rudum congerie ... penitus ignotae erant. Sane primum ipsum oratorium s. Sixti est ». Al 2 ottobre 1454 maestro Beltramo aveva scavato (almeno) « passa 600 di fondamento ».

Questi lavori della tribuna cagionarono danni irreparabili agli oratorii monumentali dai quali la vecchia basilica era circondata. Primo di ogni altro fu distrutto il cosiddetto templum Probi, che toccava l'abside e che porta il segno k nella tavola dell'Alfarano ap. De Rossi, Inscr. christ., tomo II, p. 229. Maffeo Vegio lo chiama « nobile, magnum, multisque marmoreis columnis erectum sed neglegentius habitum ». In tale occasione si trovò il pilo o sarcofago di Anicio Probo « vicino al corpo di s. Pietro, nella cappella che dicevasi volgarmente di Probo nella quale erano alcuni versi in mosaico composti da sua moglie Proba Faltonia ... e questo pilo fu convertito ad uso dell'acqua del Battesimo ad istanza di Maffeo Vegio ». Vedi Torrigio in cod. Barb. XLVIII, 112, f. 2. Il Vegio lo dice « imaginibus sacris insculptum (inventum et erutum) dum fundamenta altius effoderentur (cf. Battelli « de sarcophago marmoreo Probi Anicii et Probae Faltoniae » Roma 1705): e il comm. de Rossi aggiunge: « aurum vestibus intextum in sarcophago conditum illud ipsum videtur esse, quo e vaticanis sepulcris effosso et purgato Nicolaus V anno 1453 conflari iussit calicem gemmis ornatum ». Inscr. chr. tomo II, p. 349. Importanti oltre ogni dire sono i ragguagli che da il Vegio sulla stratificazione del sepolcreto pagano-cristiano di via Cornelia: « post hoc vero templum (Probi) erat altum quoddam et vetustum Christianorum Coemeterium colli ipsi, quem videmus, coniunctum, cum oratorio semiruto superposito (lettera l della pianta dell'Alfarano). Subtus autem, postquam dirutum fuit, repertus est insignis locus sepulturae gentilium causa fabricatus, continens urnulas cineribus plenas. Sed quod ad Coemeterium pertinet reperti sunt in eo plurimi nobiles marmorei tumuli » etc.

1453, 4 marzo. CIRCUS MAXIMVS. Ricordo di pagamento a « Antonelo e comp. che anno chavato travertino a circhio per le chalcare » l. c., p. 108. È questo uno dei rarissimi cenni che si hanno della distruzione del Circo fatta metodicamente dai calciaiuoli pontificii. Sotto la stessa data ricordo di 442 opere « a cavar pietre a la petraia » che è quella vaticana, in capo agli Spinelli, ricordata l'anno precedente.

1453, 17 agosto. TEMPLVM SACRAE VRBIS. Conto di travertini cavati a « templum pacis ». Si tratta probabilmente dei ss. Cosma e Damiano, più tosto che della basilica di Costantino la quale è fabbricata non di macigni ma di mattoni. Vedi Bull. com. 1882, tav. III-X. Alo Giovannoli, tomo II, tav. 52.

1453. Nicolao V dona agli eremiti Schiavoni la chiesa deserta e profanata di s. Marina in Ripetta, i quali vi fabbricano un ospizio pei connazionali che fuggivano l'invasione dei Turchi. La chiesa, dedicata a s. Girolamo, fu ridotta nel presente stato

di Sisto V coi travertini del Settizonio. Vedi Torrigio, Sacre Grotte, p. 249: Alveri, tomo II, p. 71. Corvisieri, Posterule, p. 18, n. 2, e Armellini, Chiese, p. 326 e 330, il quale cade in grave errore aggiungendo alle due chiese vicine di s. Martino in Posterula e di s. Marina, una terza di s. Martina in monte Augusto che non ha mai esistito. In un documento del 1516, nel prot. 62 A. S. a c. 11, si parla ancora di una « ecclesia s^{ta} marinelle que erat unita ecclesie et capitulo s. Laurenti in Lucina ». Il nome durò anche dopo la donazione agli Illirici. In altro documento del 1527 nel prot. 74 ivi c. 299 si ricorda la casa dell'architetto Bartolomeo Marinari « in r. C. Martis in via marina apud ecclesiam sive hospitale s^{ti} Hyeronimi illicorum ».

1453. VICVS TVSCVS. « (Nicholaus) ecclesiam sancti Theodori super fundamentis antiquis primo de mandatu suae Sanctitatis constructam, deinde uno impetu defectu fundamentorum penitus dirutam statim a fundamentis novis reaedificari (fecit) » Cod. vat. 3619, f. 7. Secondo Infessura « la vecchia, acconcia che fu, casco dai fondamenti et egli la rifece un poco più in la e poco minore che era ». I lavori erano a buon punto nell'ottobre, quando furono pagati « ducati 100 per le mani di m.^o Antonio ingegnere di palazzo a maestro Pietro da Varese per lo lavoro de santo Todaro » Bertolotti, Artisti Lombardi, tomo I, p. 15.

La notizia di uno spostamento della rotonda di s. Teodoro è dimostrata erronea dal fatto che i mosaici della tribuna sono di molti secoli anteriori a Nicolao V.

1453. MACELLVM. « Ecclesiam prothomartyris Stephani diu ante collapsam Nicolaus V de integro restauravit, anno MCCCCLIII ». Iscriz. ap. Ugonio, Stationi, p. 290'. Vedi Biondo Flavio, l. I, § 80 — Beschreibung, vol. III³, p. 497. — Lanciani, Itin. Eins., p. 71, sgg. In questa occasione l'area della chiesa, che prima occupava l'intero edificio, fu ristretta al secondo anello di colonne: e il diametro, che al tempo di Teodoro I misurava 103 m., fu diminuito d'un terzo. Vedi Fulvio ed. Ferrucci, p. 52: « andandosene in verso san Giovanni Laterano si fa incontro da man destra il Tempio di santo Stefano rotondo ... il quale essendo rovinato fu restaurato da Nicolao quinto, pochi anni innanzi, et ridotto in quella forma, che hoggi si vede, hauendo ristretto la sua larghezza di prima, come si vede per il titolo che è posto allo entrare del tempio ».

1453. DVCTVS VIRGINIS. « Rifece et adornò la fonte di Trevi secondo che si dimostrava per le lettere (iscrizione ap. Müntz, p. 156) et armi sue in più luoghi ». La mostra era rivolta al Corso, l'acqua cadendo in un rozzo bacino da tre emissarii. L'iscrizione rimase al posto sino al 1625. Vedi Bibliografia in Lanciani, I comm. di Frontino, p. 128. Pare che le vene riallacciate da questo pontefice non fossero quelle della classica vergine al m. VIII della via Collatina, ma altre assai scadenti, del bacino di Acqua Bollicante. Vedi a. 1570, agosto.

1454, 6 giugno. AEDES ROMAE ET VENERIS. Si pagano 20 duc. a m.^o Pietro da Castiglione « per opere date a cavare marmi a tutte sue spese da santa Maria nova per lo palazo » Mandati Cam. 1454, c. 114.

1454, 10 settembre. FLVMEN TIBERIS. Si fanno o si compiono scavi subacquei